

LA POLEMICA

Nei manifesti di Zaia il Pdl non c'è

ROMA - L'alleanza tra Lega Nord e Pdl non è a rischio. Il ministro delle Politiche agricole, Luca Zaia, oggi a Padova per un appuntamento elettorale butta acqua sul fuoco e tranquillizza gli alleati del Popolo della libertà. «È un'alleanza che durerà moltissimo - ha detto - perché io oltretutto ho un ottimo rapporto dal punto di vista personale e il Presidente del Consiglio e Bossi hanno un'inten-

sa che va al di là della politica e che è di amicizia e di stima reciproca. Io ne rappresento oggi l'espressione sul territorio».

Ma un'incognita resta: che fine ha fatto il simbolo del Pdl nei manifesti della sua campagna elettorale per la conquista della presidenza della Regione Veneto? Accanto alla foto di Zaia e allo slogan «Prima il Veneto», nei manifesti campeggia, infatti, solo il simbolo della



Manifesto elettorale di Luca Zaia

Lega Nord. Di Pdl e Adc, gli altri due partiti che compongono la coalizione, non c'è alcuna traccia. Dal partito minimizzano le polemiche sollevate dai peones del centrodestra. Ma il dato politico resta: si tratta di un chiaro invito a votare Lega piuttosto che Pdl e a sottolineare che Zaia è un candidato del Carroccio e non di tutto il centrodestra.

Un episodio curioso che però la dice lunga sulla volontà del partito di Bossi di differenziarsi e slegarsi in qualche modo dall'alleato del centrodestra. Che comincia a stare un po' stretto alla strabordante identità leghista.

L'onda verde della Lega sulle Regioni rosse

Il partito di Bossi prolifica nel caos pre-elettorale e minaccia il sorpasso nel Nord sul partito di Silvio

ROMA - Se c'è un vincitore in tutto il caos pre-elettorale al quale stiamo assistendo passivamente da mesi, questo è la Lega Nord. Il partito di Umberto Bossi sembra, infatti, destinato a trarre i maggiori profitti dal marasma che ha colpito il Pdl e dalla debolezza del Partito democratico alle prese con il giustizialismo esasperato di Antonio Di Pietro e company.

Il Carroccio è più che pronto al sorpasso sul Pdl in Padania e dintorni. Lo scenario è inquietante: al Nord assai probabilmente il Popolo della libertà cederà lo scettro alla Lega Nord, e dovrà fare buon viso a cattivo gioco. A Vigevano la Lega sembra già pronta a far le scarpe al Pdl: ha deciso di correre da sola, di provare a prendersi finalmente il sindaco candidando Andrea Sala. Queste le sue ultime frasi che rendono bene l'aria che tira: «Il Pdl è un carrozzone litigioso pieno di correnti e correntine, la gente ormai se ne accorge e dopo il volo se ne accorgeranno anche loro...».

Ma Vigevano è solo la punta dell'iceberg. Il peso politico dei leghisti è cresciuto di giorno in giorno dall'inizio della legislatura. E in modo esponenziale, perché il premier Silvio Berlusconi ha sempre avuto un rapporto preferenziale con Umberto Bossi e Giulio Tremonti. Quindi a incidere è stato probabilmente il peso della Lega nel governo, la presenza di ministri come Roberto Maroni o Luca Zaia, percepiti come seri e ben visti per il loro lavoro. Questo ha aumentato la visibilità, poi però il lavoro di stabilizzazione del voto è tutto merito dei militanti. Dall'altra parte, invece, il Pdl non è competitivo perché è apparso come un soggetto politico costretto ad "abbozzare". Soprattutto dopo il caos liste che ha sottolineato l'incapacità dei dirigenti locali del Popolo della libertà. Cosa che alla super organizzata Lega, e in primis a Bossi, non è proprio andata giù. Detto questo, i privilegi goduti ad Arcore dai leghisti potrebbero così costare cari al Cavaliere, che rischia di pagare il tutto con un risultato elettorale che cacci il Pdl al secondo posto. Le conseguenze? Un aumento drastico delle pretese da parte del partito di Bossi e uno sbilanciamento che finirebbe inesorabilmente per incrinare una volta per tutte l'alleanza politica tra verdi e azzurri.

Ma l'avanzata inesorabile del

Carroccio non preoccupa solo il centrodestra. Un'onda verde minaccia, infatti, anche quelle che da sessant'anni sono definite come le "Regioni rosse": Emilia Romagna, Marche, Umbria, Toscana. La Padania punta ad espandere la sua supremazia sempre più a sud del Po, vista la crescita impetuosa che il partito ha registrato dalle politiche del 2006 alle europee del 2009. In fondo, la scalata nei voti e la discesa lungo la Penisola della Lega non dovrebbe stupire più di tanto. È infatti la metafora che più spiega i crolli improvvisi del consenso finora monolitico della sinistra, di un popolo impaurito dagli stranieri, dei sindaci indaffarati a inventarsi



Nella foto il raduno annuale del Carroccio a Pontida

nuovi riti, degli attivisti che rivendicano il loro passato comunista, dei giovani che credono che il futuro sia di Bossi.

Ad analizzare il fenomeno leghista nel centro Italia c'ha pensato Paolo Stefanini nel suo ultimo saggio "Avanti Po. la Lega Nord alla riscossa nelle regioni rosse", che ben racconta la nuova geografia politica italiana. Una panoramica tra attività politica sul territorio (due bacheche, un gazebo e molte strette di mano) e i tanti elettori convinti dalla tv o per sentito dire. Tra gente che odia Berlusconi e perciò vota Lega e comuni dove i leghisti governano col Pd.

fa.cu.

PILLITTERI ■ Per l'ex sindaco di Milano, la vera sorpresa del Carroccio sarà a scapito del Pd

«Ascolta l'elettorato, è questa la sua forza»

DI FABIANA CUSIMANO

ROMA - «Se la Lega Nord dovesse ottenere un vistoso aumento di voti alle Regionali, l'alleanza con il Pdl è destinata a sbilanciarsi». Secondo Paolo Pillitteri, ex sindaco di Milano, tutto dipenderà dall'entità dell'aumento e dalla tenuta della leadership di Umberto Bossi, che finora è comunque riuscito a moderare il clima interno.

Pillitteri, come si spiega questa avanzata inesorabile del Carroccio che continua a rosicchiare voti a destra e a sinistra?

La Lega è rimasto l'unico partito storico organizzato come i vecchi partiti della prima Repubblica: fatto di militanza, di presenza sul territorio, sezioni aperte alla gente, di militanti parlamentari, dirigenti che, come accadeva una volta, dedicano il proprio tempo al loro elettorato. Questo ha creato un circuito forte che ha fatto della Lega l'unico partito presente, ramificato e radicato sul territorio. Il Carroccio fa un po' il sindacalista del suo elettorato. Così come erano i vecchi partiti, soprattutto quelli di sinistra.

La sua forza sta, dunque, nell'ascoltare le volontà dell'elettorato?

Non c'è dubbio. Qui al Nord si muove ed opera dando l'impressione di ascoltare il proprio elettorato con in più l'abilità di essere al tempo stesso un partito di lotta e di governo. Anche se sta in una giunta non si tira indietro se c'è da avanzare critiche. Va oltre, chiede di più. È un partito mobile e non statico, con una grande libertà di movimento.

Questo si deve anche alla decisio-

ne di non confluire nel Pdl.

Certamente. Anche perché l'unificazione tra Pdl e An non so fino a che punto sia riuscita. A Milano è abbastanza riuscita, ma in altri posti non ha dato il risultato che speravano, anche se in sostanza ancora tiene. Lo stesso problema vale per il Pd, dove la fusione tra ex Ds e ex popolari non ha dato brillanti risultati, anzi ha creato un partito che non è né carne né pesce. In questo senso il Pdl mi sembra più stabile ed omogeneo rispetto al Pd.

Il problema vero è dato dal fatto che in queste fusioni si perde identità politica.

Un po' sì. Però, tenga conto che i partiti di oggi sono talmente leggeri che la loro unica identità va riconosciuta nella personalizzazione del leader. Il collante per quanto riguarda il Pdl resta Berlusconi. La forza identitaria è la sua leadership.

Si parla tanto di un possibile boom di voti per il Carroccio nelle cosiddette regioni rosse.

Secondo me sarà proprio questa la vera sorpresa delle Regionali, con la quale la sinistra, sedotta dal dipietrismo dovrà fare i



Paolo Pillitteri diventa sindaco di Milano, succedendo a Carlo Tognoli, nel 1986

conti. **Gli elettori di sinistra si trovano tra due fuochi: da una parte la Lega e dall'altra Di Pietro. Qual è il male peggiore?**

Una volta gli avremmo chiamati gli opposti estremismi, ma oggi è molto più estremista Di Pietro che la Lega. Tonino non sa quello che dice o forse lo sa fin troppo bene. Ha un linguaggio massimalistico, demagogico. E inseguendolo la sinistra rischia di essere a rimorchio, di non avere più una sua linea. Il dipietrismo è la malattia infantile della sinistra. Una malattia che può colpirla molto duramente. Anche perché più le parole sono estreme, meno contano in politica. Una volta che hai detto che Berlusconi è piduista, fascista e che siamo in pieno regime cos'altro si può dire? È chiaro che ogni parola finisce per perdere significato. E non si fa più politica ma un'altra cosa.

C'è stata comunque un'inevitabile evoluzione nella politica dei leghisti, aperta ad una certa moderazione anche nell'uso del linguaggio.

Beh, non poteva che andare così. Il Carroccio degli inizi, cioè quello che inneggiava a "Roma ladrona, la Lega non perdona" è stato poi sedotto dalla stessa Roma che ha reso il partito del Nord più smalzato, meno spigoloso e ruvido. Il potere romano alla Lega non dispiace. Anzi. Anche se, bisogna ammetterlo, non l'ha corrotta, perché i suoi caratteri essenziali sono rimasti intatti.